

LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA LA PALAZZINA SERTORIO E CHASTEIRAN

Nella frazione Balma, il monumento ai caduti nelle due guerre mondiali riserva uno spazio ai partigiani morti durante la lotta di Liberazione. Uno spazio forse poco adeguato, perché Roure può essere considerato una delle culle della Resistenza in val Chisone. Già nei primi giorni dopo l'armistizio, il meccanico Fiore Toye ed il sottotenente del Regio esercito Eugenio Juvenal vi aggregarono infatti una banda partigiana formata di militari della Scuola di cavalleria di Pinerolo, studenti universitari torinesi e montanari di Inverso di Pinasca e di Pomaretto, in val Germanasca.

A metà ottobre, i nazifascisti riuscirono ad arrestare diversi esponenti di spicco della banda di Roure. Sebbene i partigiani fossero stati rilasciati dopo una breve detenzione, la manifesta fragilità del gruppo persuase Toye e Juvenal ad assecondare il processo di aggregazione tra le bande della valle avviato da Maggiorino Marcellin (Bluter). Nel tardo autunno del 1943, la banda di Roure confluì così nella brigata Autonoma "Val Chisone" comandata da Marcellin e contribuì a portare a buon fine nella zona del Sestrières varie iniziative volte ad assicurare il possesso di armi pesanti e leggere.

Alla fine di febbraio del 1944, la forte pressione tedesca costrinse Marcellin a rimandare a casa molti effettivi della brigata e a spostare il comando dal Sestrières a Roure, più precisamente nel vallone dei Bourcet sul versante orografico destro della val Chisone. Assai adatto alla difesa, il vallone offrì un riparo sicuro ai partigiani che, acuartieratisi nella scuola di Chasteiran, riuscirono ad attuare sabotaggi della strada statale, delle linee elettriche e telefoniche e dello stabilimento Riv di Villar Perosa, adibito a produzioni belliche.

Il 25 marzo, la cattura e la fucilazione di tre spie fasciste indusse i tedeschi a raggiungere Roure con un panzer e due autoblindo per attuare una rappresaglia; a sua volta, Marcellin diede ordine di abbandonare Chasteiran. Presa la strada della val Troncea attraverso il col Clapiér, il vallone di Massello e il colle dell'Arcano, dopo aver individuato una colonna nazifascista in risalita dalla val Chisone i partigiani fucilarono i prigionieri - quattro collaboratori dell'esercito occupante ed un capitano delle Brigate Nere - nei pressi della sella erbosa del Gran Col.

Il 26 marzo i nazifascisti incendiarono Chasteiran, distruggendolo interamente ad eccezione della chiesa e di un paio di case. Per fortuna, fin dal levarsi dei primi fumi dagli alpeggi a monte la popolazione civile riuscì a trovare rifugio nei boschi e negli anfratti malgrado la neve persistente. Se oggi il villaggio fa ancora bella mostra di sé è soltanto perché i suoi abitanti lo ricostruirono subito dopo la fine del conflitto, pochi anni prima di abbandonarlo definitivamente; dal 1980, auspice la sezione dell'Anpi di Perosa Argentina, una lapide sul muro esterno dell'ormai ex scuola elementare ricorda l'incendio del 1944.

Sempre nel territorio di Roure, a poca distanza dall'abitato di Balma un'altra lapide – posta nel 2012 sulla riva sinistra del torrente omonimo per sostituire un analogo manufatto commemorativo distrutto dall'alluvione nel 1962 – celebra Mario Challier, Achille Marinetto, Guglielmo Talmon, Beniamino Tron e Remo Vola, caduti l'11 maggio 1944. I cinque partigiani appartenevano alla squadra guidata da Enrico Poet (Baldin), che il comando della brigata Autonoma "Val Chisone" aveva inviato a rinforzo della banda di estrazione cattolica insediata nel vallone del Gran Dubbione, a monte di Pinasca. Scendendo la val Chisone sul versante settentrionale, nei dintorni di Gran Faetto la squadra avvistò una colonna della Wehrmacht che risaliva il vallone della Roussa per partecipare all'occupazione della val Sangone, iniziata il giorno prima nel quadro dell'operazione Habicht. Inconsapevole della complessità delle manovre in corso e contro il parere di Baldin che avrebbe preferito attendere la notte, la squadra raggiunse il bacino inferiore del torrente della Balma e, divisa in gruppetti, prese ad attraversare il corso d'acqua. La comparsa di un reparto di Ss, che risaliva la valletta facendosi scudo di civili, spinse Challier, Marinetto, Talmon, Tron, Vola ad una fuga precipitosa che li espose al tiro nemico e costò loro la vita. Nello stesso scontro venne inoltre catturato il loro compagno Severino Barral, che sarebbe stato fucilato a Coazze il 24 dello stesso mese di maggio.

Alla fine di agosto, dopo che la “Val Chisone” era stata nuovamente obbligata ad abbandonare l’alta valle in seguito all’operazione Nachtigall e si era riorganizzata come I divisione Autonoma, le forze partigiane fecero ritorno a Roure, schierando in prossimità della borgata Gran Faetto la III banda “Mario Costa” agli ordini di Fiore Toye. L’avvento dell’inverno vide tuttavia assottigliarsi il numero di effettivi, tanto da indurre i superstiti della “Mario Costa” ad unirsi con quelli della “Bruno Jourdan”, operante a monte di Perosa Argentina.

Inquadrati nella brigata “Eugenio Juvenal” della 44^a divisione “Adolfo Serafino”, i partigiani della bassa val Chisone ebbero infine l’incarico di controllare la ritirata tedesca e di mantenere l’ordine pubblico in vista dell’insurrezione e il 29 aprile 1945 compirono il loro ingresso trionfale a Pinerolo.